QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITÀ

465 MILIONI FINORA VERSATI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 318 | ★ | DOMENICA 18 NOVEMBRE 1956

Rebecchini sarà il parafulmine dell'Immobiliare contro l'"Espresso"?

(Leggete in IV pagina il nostro resoconto dell'udienza di ieri del processo)

Salvatore Rebecchini

IL PREZZO PER L'ITALIA

Ricordiamo tutti l'atteggiamento che prese il ministro Martino nella seduta del 6 novembre a Montecitorio. Un linguaggio violento, pesante, provocatorio, nei confronti dell'Unione Sovietica e degli avvenimenti ungheresi. Un linguaggio cauto, blando, diplomatico nei confronti degli imperialisti anglo-francesi che in quei giorni stavano distruggendo Porto Said e invadendo l'Egitto con paracadutisti e truppe da sbarco. Neppure una volta, quel giorno, il ministro degli Esteri del governo italiano ebbe il coraggio di usare la parola «guerra» o la parola «aggressione» per definire l'atto di banditismo internazionale in corso nella zona di Suez. Egli non fece che cercare giustificazioni di ogni genere — dalle glorie del passato alla ...necessità di assicurare il transito nel Canale — all'azione di Eden e Mollet, pur condannata dai popoli di tutto il mondo e dall'assemblea generale dell'ONU. Il ministro liberale aveva una sola preoccupazione: dar voce e sostegno alla sconcia campagna anticomunista scatenata nel nostro Paese, imprimere alla politica estera italiana un netto indirizzo antisovietico. L'attacco anglo-francese era un fatto secondario, un fatto fastidioso in quanto disturbava il rilancio maccartista; al più si poteva «non approvarlo» perchè «non idoneo a raggiungere il fine voluto». E in questo senso è stato orientato il comportamento del rappresentante italiano alle Nazioni Unite.

Oggi chiunque può costatare come l'atteggiamento bivalente del ministro Martino fosse profondamente contrario non solo agli interessi generali d'una politica di pace e di distensione internazionale, che è quella di cui il popolo italiano ha bisogno e che il popolo italiano reclama, ma anche agli interessi concreti e immediati del nostro Paese.

Ecco le notizie: sono da attendersi aumenti del prezzo e restrizioni del consumo della benzina; lo stesso accadrà per la nafta, il che si ripercuoterà sia sull'attività industriale, sia sui trasporti, sia sul riscaldamento delle abitazioni; i porti registrano diminuzioni di attività; il commercio estero è colpito sia nella voce importazioni sia, quel che è ancora più preoccupante, nella voce esportazioni; riduzioni e sospensioni di lavoro, mancato ottemperamento di commesse, rallentamento del ritmo produttivo sono segnalati in una serie di fabbriche che vanno dalle acciaierie alle vetrerie, per mancanza di materie prime o di forza motrice. L'intiero sistema dei prezzi è entrato in fase di levitazione, ivi compresi i prezzi dei generi di largo consumo, dagli alimentari ai tessili: fenomeni di accaparramento e di scomparsa delle merci cominciano ad essere segnalati nelle grandi città.

Molti di questi fatti trovano la loro spiegazione nel blocco del Canale, nell'interruzione degli oleodotti, nei percorsi più lunghi cui le navi sono costrette, nel rialzo dei nol. internazionali. Altri fatti sono meno giustificabili, o non lo sono affatto, e derivano dal pronto riaffacciarsi della speculazione nonchè dallo stato di incertezza provocato dai silenzi e dalle reticenze delle fonti ufficiali. Va detto subito che in questo momento incombe al governo un compito che non può essere eluso senza andare incontro a nuove responsabilità. E' compito del governo parlare con chiarezza, esporre la situazione nei suoi termini reali, riferire sull'entità delle scorte. E sulla base dei fatti è compito del governo prendere tutte le misure necessarie per colpire la speculazione di grossisti e intermediari, evitare gli imboscamenti, stroncare i tentativi di realizzare sovraprofitti di congiuntura, impedire un rialzo generale del costo della vita proprio nel momento più delicato e cioè alla vigilia dell'inverno. In particolare appare assolutamente ingiustificato il forte aumento del prezzo della nafta e della benzina, che pare sia in gestazione a breve scadenza. Sui quantitativi attualmente in giacenza non vi è alcun motivo di apportare aumenti: ciò equivarrebbe a regalare miliardi alle società petrolifere. Inoltre, prima di aumentare i prezzi di vendita il governo rinunci a una parte delle elevatissime imposte che oggi gravano sui derivati del petrolio e che li rendono più cari in Italia che in qualsiasi altra parte del mondo.

Ma naturalmente vi è di più. Il discorso va allargato e approfondito. E' di ieri la notizia che gli Stati Uniti sembra non abbiano alcuna intenzione di intensificare l'invio di petrolio americano in Europa, almeno fino a quando Inghilterra e Francia non si saranno decise ad obbedire all'ONU e a lasciare l'Egitto. Così quella specie di «cooperativa petrolifera» dei paesi dell'OECE prospettata dal cancelliere dello Scacchiere Mac Millan, si trova per il momento senza petrolio da distribuire.

La posizione del nostro Paese è, da un certo punto di vista, grottesca. L'Italia viene a subire tutti i danni d'un conflitto cui essa non è minimamente interessata e da cui non può trarre vantaggi di sorta. Sull'Italia ricadono le conseguenze negative non solo dello stato di guerra creatosi nel Mediterraneo, ma anche di contrasti imperialistici delineatisi intorno alla questione del Medio Oriente. L'Italia si trova agganciata in pratica al carro di quegli aggressori che il nostro governo «non approva», ma che non ha avuto neanche il coraggio e la volontà di condannare. Frutti davvero entusiasmanti della solidarietà atlantica, della fedeltà alla NATO, della politica estera a senso unico. Non soltanto non si è stati capaci di assumere una posizione che ci guadagnasse almeno la simpatia del mondo arabo, ma nemmeno una posizione consona ai più elementari interessi economici e commerciali del Paese.

Dinanzi a queste conseguenze, diventa sempre più chiara l'esigenza di una nuova impostazione di politica estera, una impostazione attiva che si traduca in una iniziativa autonoma tendente a riaprire una prospettiva di distensione, a riportare al più presto la normalità e la legalità internazionale nel Medio Oriente e nel Mediterraneo secondo le decisioni dell'ONU, e ad affrettare così il ripristino delle più rapide linee di traffico verso quei mercati che rappresentano uno dei poli naturali delle nostre esportazioni e delle nostre importazioni. Ogni ritardo costituisce una colpa nei confronti del tenore di esistenza del popolo.

LUCA PAVOLINI

PER RESPINGERE LO SPETTRO DELLA GUERRA E RIAFFERMARE LA COESISTENZA PACIFICA

L'U.R.S.S. propone una conferenza a 5 e un nuovo piano di disarmo generale

Una nota è stata indirizzata ai governi di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Cina e India, accompagnata da messaggi personali di Bulganin per i rispettivi primi ministri - Accolta la formula di Eisenhower sui controlli aerei reciproci, con limitazioni territoriali

Prospettata l'eliminazione entro due anni di tutte le basi militari sui territori stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 17. — Con una dichiarazione, cui si attribuisce a Mosca «eccezionale importanza», il governo sovietico ha proposto oggi un nuovo piano di graduale disarmo. Il documento è stato immediatamente trasmesso ai capi di governo degli Stati Uniti, della Cina, dell'Inghilterra, della Francia e dell'India; esso riprende, per conto dei dirigenti sovietici, la proposta svizzera di una conferenza delle grandi potenze ad altissimo livello.

Sette sono i punti programmatici del nuovo progetto che prevede una progressiva riduzione di tutte le forze armate dei diversi paesi, il ritiro delle truppe sovietiche e americane dagli Stati del trattato di Varsavia e della NATO, la riduzione degli eserciti distaccati in Germania, la graduale soppressione delle basi in territorio straniero, e la riduzione delle spese militari. Per quanto concerne il controllo sulla applicazione di queste misure, si introduce una idea nuova: pur dubitando della efficacia di questo strumento, l'URSS è disposta ad applicare anche il sistema delle ispezioni e delle fotografie aeree su una fascia di ottocento chilometri dalle due parti dell'attuale linea di demarcazione fra le forze del patto atlantico e quelle del blocco orientale. Tutti questi provvedimenti, da realizzare entro un periodo di due anni, sarebbero la premessa per il disarmo generale.

Questo è il succo del nuovo piano sovietico. Conviene tuttavia fare un'analisi più accurata tanto delle singole proposte, quanto dell'argomentazione che spiega perchè si è ritenuto necessario avanzarle proprio in questo periodo. L'importante documento occupa tredici pagine dattiloscritte. Esso prende le mosse dalla grave tensione creata nel mondo dall'aggressione contro l'Egitto. La parziale mobilitazione, il richiamo di forze della riserva, i movimenti di truppe hanno posto Inghilterra, Francia e Israele in uno stato che praticamente è quello di guerra: si è creata una nuova isteria bellica, favorita dalla sfrenata propaganda antisovietica nei paesi atlantici, che rende ancora reale la minaccia di una terribile guerra atomica. All'aggressione in Egitto ha risposto il movimento dei popoli d'Oriente. Oggi le ostilità sono cessate di fronte all'eroismo egiziano e alla ostilità dell'opinione pubblica mondiale. Ma non si può pensare che il pericolo sia finito, poichè Londra e Parigi continuano a concentrare forze a Cipro e a Porto Said.

A questo punto si sviluppa una interessante analisi delle conseguenze negative che la guerra nel Medio Oriente ha avuto, anche da un punto di vista semplicemente strategico per l'Inghilterra e per la Francia. Le due potenze hanno dovuto portare nella zona del conflitto grosse unità militari, prelevate in parte anche dalla Germania. Un importante quoziente dell'esercito francese viene inoltre impiegato nell'Africa del nord contro l'Algeria, il canale di Suez è bloccato per un lungo periodo di tempo, gli oleodotti del Medio Oriente sono distrutti, le linee di comunicazione sconvolte: Inghilterra, Francia e occidente in genere si trovano così in serie difficoltà per i rifornimenti di petrolio, che hanno una importanza strategica decisiva.

«L'avventura militare contro l'Egitto — dice la dichiarazione — ha provocato dunque un serio indebolimento delle posizioni, non soltanto politiche, ma anche strategico-militari, dell'Inghilterra e della Francia in Europa, e un indebolimento non meno serio di tutte le forze armate del blocco atlantico sul continente europeo».

L'allarme per questa situazione è già stato gettato dalla stessa stampa occidentale.

Il documento sovietico affronta quindi la campagna propagandistica scatenata con un chiaro scopo di diversione dall'occidente contro l'URSS, soprattutto in legame col fallimento del complotto controrivoluzionario contro l'Ungheria popolare, complotto che — come oggi appare evidente — è parte integrante di una generale congiura degli imperialisti contro la pace e la sicurezza dei popoli, tanto nel Medio Oriente quanto in Europa».

Fanno parte integrante di questa campagna tutte le voci su pretesi movimenti o concentrazioni di truppe sovietiche e tutte le notizie più o meno sensazionali, sulle «ambizioni» sovietiche in Europa occidentale e nel Medio Oriente.

«Se l'Unione Sovietica — risponde la dichiarazione — fosse realmente guidata da calcoli di congiuntura, in base ai vantaggi che può offrirle la situazione dal punto di vista del rapporto di forze tra le potenze, e nutrisse quelle intenzioni aggressive che le si attribuiscono, adesso, a quanto pare, potrebbe utilizzare le nuove contingenze per una offensiva contro le forze armate del blocco atlantico con cui realizzerebbe quegli obiettivi militari cui la si accusa di tendere nei confronti dell'Europa occidentale, senza neppure impiegare le moderne armi atomiche e teleguidate.

«Si può dire francamente che oggi nell'Europa occidentale si è creata una situazione strategica che è a vantaggio delle forze armate dell'Unione Sovietica ancor più di quanto non lo fosse alla fine della seconda guerra mondiale, quando l'esercito sovietico, armato e mobilitato, avrebbe potuto affermarsi su tutta l'Europa occidentale, se l'URSS si fosse posti obiettivi militari. Ma nè oggi, nè alla

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 9. pag. 6. col.)

Leggete in 8. pagina
LE REAZIONI ALLA NOTA SOVIETICA
(Nostre corrispondenze da Parigi, Londra e Varsavia)

BUDAPEST — Una colonna di automezzi della Croce Rossa, recanti viveri e medicinali, sosta lungo una via della capitale magiara; la vita della città sta lentamente tornando alla normalità

Interi settori della nostra economia minacciati dal prolungarsi del blocco del canale di Suez

La siderurgia esposta a forzate inadempienze - Particolarmente colpito il settore marittimo-portuale - Gli scali mediterranei soppressi dalle linee estere - Incerta la situazione per i rifornimenti petroliferi - Aumenti dei prezzi nelle città - Imprevedibili conseguenze nel campo tessile

Le previdibili conseguenze per la nostra economia dell'aggressione anglo-francese all'Egitto si vanno profilando in tutta la loro gravità. Il punto della situazione veniva ieri tracciato, con molta precisione, in una nota diramata dall'agenzia ANSA. «Se, come alcuni non infondatamente temono, — affermava la nota dell'ANSA — la navigazione attraverso il canale di Suez rimarrà interrotta per diversi mesi, i danni della attuale crisi potrebbero incidere *sensibilmente* sulla economia generale del paese. Ciò emerge da un'inchiesta svolta presso i competenti organi del ministero della marina mercantile, della Finmare, della Confederazione italiana armatori liberi e della Confindustria. Il canale di Suez era attraversato in media ogni mese da cento navi battenti bandiera italiana. Sono comprese in questa cifra le unità di linea, i bastimenti da carico e le petroliere. La circumnavigazione dell'Africa (due settimane in più in mare per le navi dirette ai porti del Medio ed Estremo Oriente e una settimana di più per quelle dirette ai porti dell'Oceania) sta creando difficoltà nell'intero delicato sistema delle commesse commerciali.

«La rarefazione della capacità di stiva conseguente al quasi raddoppiato percorso intorno al continente africano ha già avuto riflessi sull'industria siderurgica nazionale proprio nel momento in cui questo settore si trova in una congiuntura particolarmente favorevole in seguito all'assunzione, durante il 1956, di commesse per molte centinaia di migliaia di tonnellate di prodotti finiti verso tutti i paesi oltre Suez. *Le industrie nazionali per la lavorazione del ferro e dell'acciaio e per la produzione di macchine si vedono oggi esposte ad una forzata inadempienza delle consegne e corrono il rischio della rottura dei contratti.*

«Nel valutare le conseguenze del blocco del canale — prosegue la nota dell'ANSA — va tenuto anche presente che le esportazioni via Suez erano salite recentemente all'11,1% del totale delle nostre esportazioni via mare».

Confermando poi gli orientamenti emersi nel corso delle riunioni che si sono succedute nei giorni scorsi tra gli organi ministeriali e le aziende petrolifere, la nota dell'ANSA esprime la speranza che si possa trovare una soluzione della questione degli approvvigionamenti petroliferi «mediante controllo sull'impiego delle scorte con conseguente temporanea limitazione dei consumi in attesa dell'afflusso di nuovo carburante».

L'ottimismo che incorniciava ieri si manifestava nella situazione petrolifera, non è tuttavia del tutto convincente. Anche se per il momento, viene risolutamente esclusa la possibilità di una crisi dei rifornimenti capace di turbare sensibilmente il ritmo della produzione industriale e dei consumi sta di fatto che oltre alla *disposizione di ridurre dei 5 per cento le consegne di nafta, riduzioni anche più drastiche vengono raccomandate, specie per quanto riguarda l'olio combustibile* (ieri il prefetto di Torino è giunto addirittura a rivolgere un appello alla cittadinanza affinchè venga limitato il consumo della nafta per il riscaldamento, mentre l'ARI annunciava che il ministero dei trasporti ha disposto la sospensione di tutte le concessioni per nuove autolinee per «non intaccare ulteriormente le riserve di nafta per gli autoservizi») e si dà ormai per scontato l'aumento dei prezzi della benzina e degli altri prodotti petroliferi. Vi è di più: già alcuni stabilimenti hanno dovuto sospendere la *produzione per mancata consegna di olio combustibile* (ad esempio tre vetrerie di Empoli), mentre i grossisti piemontesi di olii combustibili dichiarano che la situazione si presenta sempre più difficile perchè le raffinerie avrebbero addirittura bloccato le consegne. Attualmente, il consumo medio mensile italiano si aggira sulle 120 mila tonnellate di gasolio; negli *stessi ambienti ufficiosi si riconosce* che l'ottimistica valutazione sulla possibilità di ottenere rifornimenti adeguati è fondata sulla convinzione che gli Stati Uniti diano rapido avvio al piano di emergenza per rifornire di petrolio l'Europa occidentale. Il rifiuto anglo-francese a uniformarsi alle decisioni dell'ONU minaccia però ormai chiaramente di differire *«sine die» l'avvio di questo piano.*

In ogni caso, la stessa nota dell'ANSA sottolinea che il settore più colpito della crisi di Suez è quello marittimo-portuale. «Dal primo novembre — riconosce la nota — sono venuti praticamente a cessare ai porti italiani tutti gli introiti legati al traffico di transito, come le provveditorie marittime, le tasse e i diritti portuali, le «voci» cospicue relative alla manipolazione delle merci, *al rifornimento di carburante e sopratutto alla riparazione delle navi.* Nel *solo porto di Palermo, durante il 1955, sono state riparate navi estere per un valore di tre miliardi e mezzo».* Il presidente della Camera di commercio di Genova, sottolineando le conseguenze negative della chiusura del canale sui traffici di questo porto, ha ricordato che su 60 navi mensili in partenza oltre Suez (su una media di 310 navi) il 45 per cento riguarda navi estere. Già alcune linee estere hanno soppresso gli scali del Mediterraneo, Genova tra i primi. Per quanto riguarda l'aumento dei noli, il presidente della Camera di commercio di Genova ha affermato che al momento esso sembra contenuto nei *limiti del 15-25 per cento, ma che, nel caso di una prolungata paralisi del canale non si può escludere* che questa percentuale di aumento possa subire un incremento. Anche il presidente del Consorzio autonomo di Genova ha ammesso che negli ultimi giorni gli arrivi delle navi sono scesi dalla media giornaliera di venti a una media di 15-16 e lo sbarco del petrolio greggio ha subito una *flessione del 7 per cento.*

Naturalmente, in questa situazione si vanno accumulando gli elementi di speculazione e di accaparramento, e non soltanto per quanto riguarda i prodotti petroliferi. A Milano, l'andamento dei prezzi al minuto tende a fissarsi, secondo gli ultimi rilievi, ad un livello d'aumento dal 3 al 9 per cento per tutti i generi alimentari. A Firenze, i prezzi all'ingrosso nel settore abbigliamento hanno subito una maggiorazione tra il 4 e l'8 per cento. A Palermo, segnala l'agenzia Italia, i primi quattro giorni della settimana hanno fatto registrare ingiustificati e generali aumenti dei generi di largo consumo. E non si deve credere che questo inasprimento dei prezzi sia localizzato ad alcuni mercati cittadini. Esso investe già interi settori: sempre l'agenzia Italia segnala che il mercato dell'olio d'oliva continua a registrare un andamento ascendente, e che «pare imminente un aggravarsi della situazione nel campo dei tessili, anche per sopraggiunte difficoltà nella fornitura di materie accessorie di lavorazione per la materia prima.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 20 corr. alle ore 17.

La Commissione per le modifiche dello Statuto nominata dal Comitato Centrale è convocata per martedì 20 alle ore 10 presso la sede della Direzione del Partito nel salone del IV piano. Tutti i membri della commissione sono invitati ad essere presenti

Contingenti indiani e jugoslavi sono arrivati ieri ad Ismailia

Hammarskjoeld si incontra con Nasser e con Fawzi - La stampa egiziana, sovietica e cinese chiede il ritiro delle truppe anglo-francesi - Interessanti dichiarazioni del primo ministro siriano sull'URSS

IL CAIRO, 17. — *Il Segretario Generale dell'ONU Dag Hammarskjoeld si è incontrato stamane alle 10 con il ministro degli Esteri egiziano Mahmoud Fawzi, per proseguire i colloqui sulla situazione creatasi nel Medio Oriente. Subito dopo Hammarskjoeld ha avuto un colloquio con il presidente Nasser — il secondo in due giorni — al quale ha assistito Fawzi.*

Domani il segretario generale delle Nazioni Unite e il ministro degli esteri egiziano lasceranno a bordo dello stesso aereo il Cairo, diretti a New York. Il primo, infatti, informerà l'Assemblea dell'ONU circa i risultati dei suoi colloqui con Nasser e l'altro sarà a capo della delegazione egiziana.

Mentre il comandante della forza di polizia dell'ONU gen Burns è atteso al Cairo per martedì, continuano a giungere ad Ismailia scaglioni delle truppe internazionali. I tre aerei della «Swiss Air», che fanno la spola fra Napoli e la città egiziana stamane sono partiti regolarmente, carichi di militari e di materiale vario. Alle 5,22 si è levato in volo il primo aereo con 4 norvegesi e 59 danesi. Settantasette norvegesi sono partiti un'ora dopo. Il terzo aereo si è staccato dal suolo alle 7 in punto con 13 militari norvegesi e 8 tonnellate di materiale vario. Hanno raggiunto il suolo egiziano anche il primo contingente indiano e un primo scaglione di 40 militari jugoslavi su 700 che ne invierà il governo di Belgrado. Per domani è stato annunciato lo arrivo di 40 soldati svedesi e di una compagnia finlandese formata di 250 uomini.

Per quanto non sia stato diramato alcun comunicato sul lungo colloquio Hammarskjoeld-Fawzi svoltosi stamattina, pure si ritiene che il Segretario Generale dell'ONU abbia discusso con il ministro degli Esteri e con il col. Nasser le modalità perchè il corpo di polizia entri in funzione al più presto. Tutti gli informatori sottolineano «l'estrema celeratezza» delle discussioni in corso, mentre il giornale Al Gumhurriya (La Repubblica), che riflette il pensiero del governo del Cairo, sottolinea oggi il «persistente pericolo» rappresentato «dal permanere delle truppe anglo-francesi sul suolo egiziano. «Si richiede — scrive il giornale — una soddisfacente risposta a tutti gli interrogatori. C'è stata una tregua, ma non il ritiro delle forze occupanti. Questa situazione dagli aspetti complessi — rilevа l'autorevole foglio egiziano — contiene degli elementi a nostro favore, come pure un persistente pericolo per noi, dal momento che le forze semitiche non si sono ritirate dal nostro paese».

Il giornale rileva infine, che «la guerra non potrà considerarsi finita, sebbene vi sia la tregua, fintantochè forze nemiche si troveranno di stanza in alcune parti del territorio egiziano. L'Egitto — conclude l'ufficioso Al Gumhurriya — rimarrà pronto dal punto di vista militare per prevenire ogni tentativo da parte di un nemico insi

(Continua in 9. pag. 7. col.)

Uno scontro a fuoco presso Ismailia

PORTO SAID, 18 (notte) — **Cinque militari egiziani sono rimasti uccisi, e un sesto è stato catturato ferito, nel corso di uno scontro a fuoco verificatosi circa trenta chilometri a oriente di Ismailia.**

Una pattuglia dell'esercito egiziano percorreva la rotabile Ismailia - Abu Agela, quando è stata affrontata da un reparto israeliano.

Proposta indiana all'ONU a favore della Cina

NEW YORK, 17. — Il delegato indiano all'ONU, Lall, ha presentato oggi alla Assemblea generale una mozione con cui si dichiara inoperante la decisione adottata ieri su proposta americana, in base alla quale non dovrebbe essere presa in esame durante la presente sessione la questione della rappresentanza cinese. La mozione indiana, rilevando che una decisione di questo tipo dovrebbe essere presa con maggioranza di due terzi, afferma che il problema va affrontato sollecitamente.

Il dito nell'occhio

Abbicci

«Noi siamo soliti a disprezzare, a rifiutare la cultura, intendendo per cultura il vaniloquio degli intellettuali di professione, l'aridità mentale di certi ideologi astratti, che si creano un mondo di illusioni e di idee preconcette cui finiscono per sacrificare la retta visione della realtà, dignità e indipendenza» Così scrive il giornale fascista Il Popolo Italiano in un articolo che ha per titolo: «Giuseppe Prezzolini ci insegna a leggere».

Un passo avanti lo hanno fatto. Ora bisognerà trovare qualcuno che insegni loro a scrivere.

I pronipoti

Il generale Ezio Garibaldi scrive al Tempo protestando perchè non lo hanno fatto partire volontario alla volta della Ungheria: «Vi sono ancora — scrive — giovani italiani generosi che, seguendo l'esempio dell'Eroe dei Due mondi, vogliono offrire il meglio di loro stessi, nel nome del loro stesso ideale».

Il meglio di se stesso che il generale Ezio Garibaldi può offrire è appunto il nome, anzi il cognome. Lo offra, in calce ad un assegno, e non se ne parli più.

Il fesso del giorno

«Ci sono altri giovani in Italia, al di fuori di quelli del M.S.I., disposti a prenderci le manganellate alla milza? Se ci sono noi missini siamo disposti a prendere i loro colori e le loro uniformi». *Davide, dal Secolo.*

ASMODEO